



PERCORSO AGENZIA DELLE ENTRATE

La rappresentazione del Capitale, i suoi legami col processo di assegnazione del reddito al periodo ed i principi generali della sua valutazione

Introduzione

Benvenuti!

In questa lezione introdurremo il concetto del capitale e la sua rappresentazione.

In particolare, andremo ad approfondire:

- il concetto di attività e passività
- le relazioni tra reddito e capitale
- le equazioni del bilancio
- i criteri generali di valutazione degli elementi del capitale, con particolare riferimento alle attività

Bene, non ci resta che cominciare...

Il Capitale Netto di Funzionamento: concetto

La ricchezza può essere analizzata non solo sotto il suo profilo dinamico o di flusso, e quindi reddituale, ma anche sotto il suo profilo statico, in un certo istante temporale. In questo secondo caso, la ricchezza rappresenta uno "stock" disponibile e prende il nome di Capitale o Patrimonio, e verrà rappresentato in un documento del Bilancio, chiamato Stato Patrimoniale. Appare evidente che tra ricchezza stock e ricchezza flusso, quindi tra capitale e reddito, esistono strette relazioni. Essi, infatti, non sono altro che due prospettive di osservazione dello stesso fenomeno. Per capire meglio, facciamo un esempio semplicissimo. Se una famiglia ogni mese ha entrate per euro 1.000 ed uscite per euro 800, risparmia euro 200 mensili. Al termine dell'anno, quindi, la sua ricchezza netta sul conto corrente misurata al 31 dicembre sarà cresciuta di euro 2.400 (200 x 12). Se al 1/1 il conto corrente presentava il saldo in quello specifico giorno di euro 1.000, ciò implica che il saldo finale al 31/12 registrato dalla banca sarà euro 3.400 (1.000 iniziali più 2.400 risparmiate durante l'anno). Non a caso nella precedente lezione abbiamo definito il reddito come *l'incremento o decremento della ricchezza inizialmente disponibile*.

Ma i legami tra capitale e reddito non si esauriscono a mere relazioni contabili. Tra di essi, infatti, esiste un intenso legame concettuale che vede il Capitale in funzione strumentale rispetto alla determinazione del reddito. Per comprenderlo, introduciamo prima la definizione di Capitale. Il Capitale è definibile come un insieme finalizzato di condizioni positive e negative di produzione di cui dispone l'impresa *in un dato istante*. In tale istante, anzitutto, nell'azienda sono disponibili un insieme di utilità su cui essa può far leva per realizzare la produzione nel futuro. Tali utilità disponibili, seguendo il modello di rappresentazione di Amaduzzi, non possono che avere natura economica e/o natura finanziaria. Cioè beni, prodotti, ovvero disponibilità liquide o diritti di credito su cui l'azienda potrà far leva in futuro per concludere le combinazioni produttive o attivarne di nuove, dando corso al processo di produzione del valore. Emerge, quindi, che il capitale disponibile in un certo istante temporale nasce dagli atti di gestione passati, ma ha una prospezione al futuro. È grazie ad esso che l'azienda è in grado di produrre flussi reddituali. In sintesi, senza capitale

appare evidente che l'azienda non può produrre. Tali utilità prendono il nome di ATTIVITA'. Tuttavia, il Capitale non è formato solo da condizioni positive di produzione. Infatti, dalla gestione passata è possibile che l'azienda abbia acquisito obbligazioni, nel frattempo contratte, che dovrà adempiere in futuro. Tali obbligazioni costituiscono, in un certo istante temporale, delle PASSIVITA'. *Nel Capitale, quindi, possiamo dire che sono rappresentati tutti gli elementi che in un momento sono riconducibili a tutti i processi in corso di svolgimento, cioè alle operazioni in corso di svolgimento.*

Aggiungiamo alcune ulteriori considerazioni. Sebbene il Capitale viene determinato al termine del periodo amministrativo, convenzionalmente il 31 dicembre, per attribuire correttamente la competenza economica del periodo, dobbiamo rilevare che esso è sempre presente in ogni momento della vita dell'impresa. In ogni istante è sempre possibile scattare una istantanea sull'impresa e fare una ricognizione qualitativa delle attività e passività presenti. Se in un certo istante non esistesse il capitale nei suoi singoli elementi costitutivi, allora, vuol dire che non esisterebbe nemmeno l'azienda. Sebbene il capitale lo analizzeremo nei suoi singoli elementi costitutivi, cioè come sommatoria di attività e passività, dobbiamo sempre tenere in mente che tra questi elementi sussiste un vincolo di complementarietà economica allo svolgimento della produzione futura. Non a caso, in economia aziendale prende il nome di *Capitale Netto di Funzionamento* (CNF), laddove in ragioneria emerge il suo equivalente contabile di *Capitale Netto di Bilancio* o *Patrimonio Netto*. Infatti, ogni elemento, in particolare delle attività, è rappresentabile nel capitale se, e soltanto se, è utile allo svolgimento delle combinazioni produttive future, e quindi è in grado di dare un contributo, assieme agli altri elementi avvinati in un unitario sistemico dall'imprenditore, alla realizzazione in futuro di ricavi remuneratori. L'azienda, quindi, è sotto condizione di *going concern*, in caso contrario il Capitale Netto di Funzionamento stesso perde di significatività economica. Inoltre, qualora un singolo elemento perda tale utilità, anche per cause esterne come l'innovazione tecnologica o cambiamenti nel mercato, tale elemento deve essere stralciato dalla combinazione produttiva.

Il Capitale Netto di Funzionamento: rappresentazione qualitativa

Il capitale, come il reddito, viene rappresentato in uno schema, a sezioni divise e contrapposte, in cui per convenzione alla sinistra vengono esposte le attività ed alla destra le passività. Esponiamo di seguito la ricognizione qualitativa degli elementi del capitale in un certo istante temporale t_n , cioè le sue categorie concettuali, coerenti con il modello di rappresentazione di Amaduzzi.



Capitale netto di funzionamento
(in un certo istante temporale – t_n)

| <i>Attività (investimenti o capitale lordo di funzionamento)</i> | <i>Passività e capitale di proprietà (fonti dei mezzi)</i> |
|--|---|
| Denaro non ancora investito crediti di funzionamento non ancora incassati crediti di finanziamento non ancora incassati fattori a fecondità semplice acquistati e non ancora utilizzati fattori a fecondità ripetuta parzialmente utilizzati Prodotti in lavorazione od in attesa di essere venduti | debiti di funzionamento non ancora estinti debiti di finanziamento non ancora estinti Debiti per prestazioni da eseguire |
| | Capitale netto di funzionamento (t_n) (di proprietà) |

$$\text{CNF} = \text{A} - \text{P}$$

$$\text{CNF} + \text{P} = \text{A}$$

In tale schema le attività e le passività sono suddivise, e quindi *classificate*, sulla base della loro *natura*. In azzurro vengono riportate i componenti attivi e passivi del capitale di natura finanziaria, mentre in nero i componenti di natura economica. Tra i componenti attivi di natura finanziaria trovano allocazione il denaro che potrà essere investito in futuro ed i crediti, di qualsiasi natura, che in futuro si convertiranno in denaro, il quale potrà a sua volta essere investito nella futura attività. I componenti passivi di natura finanziaria sono costituiti da tutti i debiti certi comunque acquisiti e che dovranno essere assolti in futuro. Tra i componenti attivi di natura economica vengono classificati tutti i fattori produttivi disponibili ed utilizzabili in futuro, siano essi FFS o FFR, ed i prodotti realizzati dall'impresa e disponibili in magazzino per la loro successiva vendita. Tra le passività di natura economica trovano allocazione i c.d. debiti di prestazione (che prenderanno la denominazione contabile di risconti passivi), cioè tutti quei ricavi che l'azienda ha conseguito in via anticipata per i quali, a quell'istante t_n , non ha ancora eseguito la relativa prestazione. Per tali debiti, infatti, l'azienda non ha una obbligazione a *pagare*, ma una obbligazione a *fare*.

Se attribuiamo un valore a tali attività e passività e facessimo la loro differenza algebrica, otterremmo un valore che identifica, in termini numerici e contabili, la ricchezza netta disponibile in quel momento. Il CNF è quindi la differenza tra attività e passività. Rimarchiamo che, come già specificato nelle precedenti lezioni, la ricchezza è un concetto ideale e va sempre misurata. Il CNF o il Capitale netto di bilancio (assumiamoli come sinonimi) costituisce una mera grandezza ideale. Non esiste nell'azienda una stanza in cui è nascosto il capitale netto. Esso, come grandezza ideale, prende le sembianze esteriori, di attività e passività disponibili in azienda. Ciò che compone il capitale è osservabile, attraverso lo studio delle singole condizioni positive e negative che lo determinano. Sotto il profilo giuridico, il capitale netto rappresenta un diritto residuo di competenza dei proprietari. Ecco perché viene anche definito capitale della proprietà. Se liquidassimo l'azienda e, attraverso il valore recuperato dalle attività estinguessimo le passività, esso costituirebbe un residuo di pertinenza giuridica del proprietario.

I legami tra reddito e capitale: le equazioni del bilancio

Come più sopra evidenziato, tra ricchezza flusso e ricchezza stock esiste un intenso legame, concettuale, operativo e contabile. Sotto il profilo contabile dobbiamo presentare le cosiddette equazioni del bilancio, offrendo prima un piccolissimo riepilogo.

Negli schemi aziendali (del reddito e del capitale) trova rappresentazione la ricchezza dell'azienda. Tale fenomeno, come visto, può essere analizzato da due prospettive differenti:

1. **quella dinamica** (o flusso) dalla quale trae formazione la nuova ricchezza che l'impresa riesce a generare durante lo svolgimento della sua combinazione produttiva, traendo origine dagli scambi che l'impresa attua sul mercato. Essa viene rappresentata nello schema del reddito come differenza tra i ricavi conseguiti ed i costi sostenuti *attribuiti al periodo secondo il principio della competenza economica*;
2. **quella stock**, esistente in un certo istante temporale. In essa trovano rappresentazione le potenzialità produttive dell'impresa fatte di condizioni positive su cui può far leva per realizzare nel futuro ulteriori combinazioni produttive (Attività) e le obbligazioni che l'azienda deve assolvere in futuro (Passività). La ricchezza netta esistente in un certo istante temporale, chiamata Capitale Netto, deriva dalla differenza tra il valore delle attività ed il valore delle passività, ed esprime il diritto al residuo cui avrebbero diritto i proprietari.

È evidente che tra la variabile flusso (reddito) e la variabile stock (capitale) esistono delle relazioni riassumibili nelle seguenti equazioni del bilancio relative ad un dato arco temporale avente momento iniziale in $t-1$ e momento finale in t .

Indichiamo con **Ct-1**, la ricchezza stock esistente all'istante iniziale

Indichiamo con **Ct**, la ricchezza stock esistente all'istante finale

Indichiamo con **Rt-1/t** la ricchezza flusso prodotta tra l'istante iniziale e quello finale attraverso lo svolgimento della produzione

È evidente che se l'azienda produce un reddito positivo generando nuova ricchezza, la ricchezza stock finale sarà maggiore di quella iniziale. **Reddito e Capitale infatti sono prospettive di osservazione della ricchezza differenti, l'una flusso l'altra stock, ma riguardano lo stesso fenomeno. Sono entrambe grandezze che concernono l'analisi della ricchezza.** Questo ci consente di evidenziare le seguenti equazioni fondamentali.

Indichiamo con $t-1$ e t l'istante iniziale e finale del periodo amministrativo. Con C il capitale, $Rt-1/t$ il reddito prodotto tra $t-1$ e t , A le attività e P le passività.

$$Ct = Ct-1 + Rt-1/t \quad (1)$$

$$Ct - Ct-1 = Rt-1/t \quad (2)$$

Poiché possiamo scrivere il Capitale come differenza tra le attività e le passività in un certo istante temporale allora

$$Ct = At - Pt$$

$$Ct-1 = At-1 - Pt-1$$

La formula (2) può essere riscritta nel seguente modo

$$(At - Pt) - (At-1 - Pt-1) = Rt-1/t \quad (3)$$

Raccogliendo insieme le attività e le passività possiamo scrivere l'equazione finale

$$(At - At-1) - (Pt - Pt-1) = Rt-1/t$$

Ciò implica che se l'azienda produce un reddito positivo (Ricavi > Costi) la sua ricchezza netta stock cresce. Tale aumento ideale all'esterno appare come incremento delle condizioni positive o negative di produzione disponibili e quindi come aumenti di attività e/o riduzioni di passività.

Lo schema finale del Capitale Netto di Funzionamento

Comprese le relazioni quantitative tra reddito e capitale, possiamo presentare uno schema finale che riepiloga il contenuto concettuale del capitale in ogni istante temporale.

Lo schema del capitale del periodo intermedio

| Capitale in tn | | |
|----------------------------|--|--|
| | <i>Attività (investimenti)</i> | <i>Passività e capitale di proprietà (fonti dei mezzi)</i> |
| F I N | denaro crediti di funzionamento (a) crediti di finanziamento | debiti di funzionamento (a') debiti di finanziamento (b) passività presunte |
| | ----- | ----- |
| E C O N | fattori a fecondità semplice (1) fattori a fecondità ripetuta (2) prodotti (3) | ricavi anticipati (4) Capitale di proprietà in tn: Capitale di proprietà in tn-1 +/- conferimenti/prelievi tn-1/tn +/- reddito del periodo tn-1/tn |

- (1) materie prime, merci, titoli, servizi
- (2) materiali (impianti) immateriali (diritti e utilità economiche), partecipazioni
- (3) semilavorati, in corso, finiti
- (4) ricavi anticipati, risconti passivi
- (a) compresi i ratei attivi
- (a') compresi i ratei passivi
- (b) finanziamenti da terzi, in qualsiasi forma

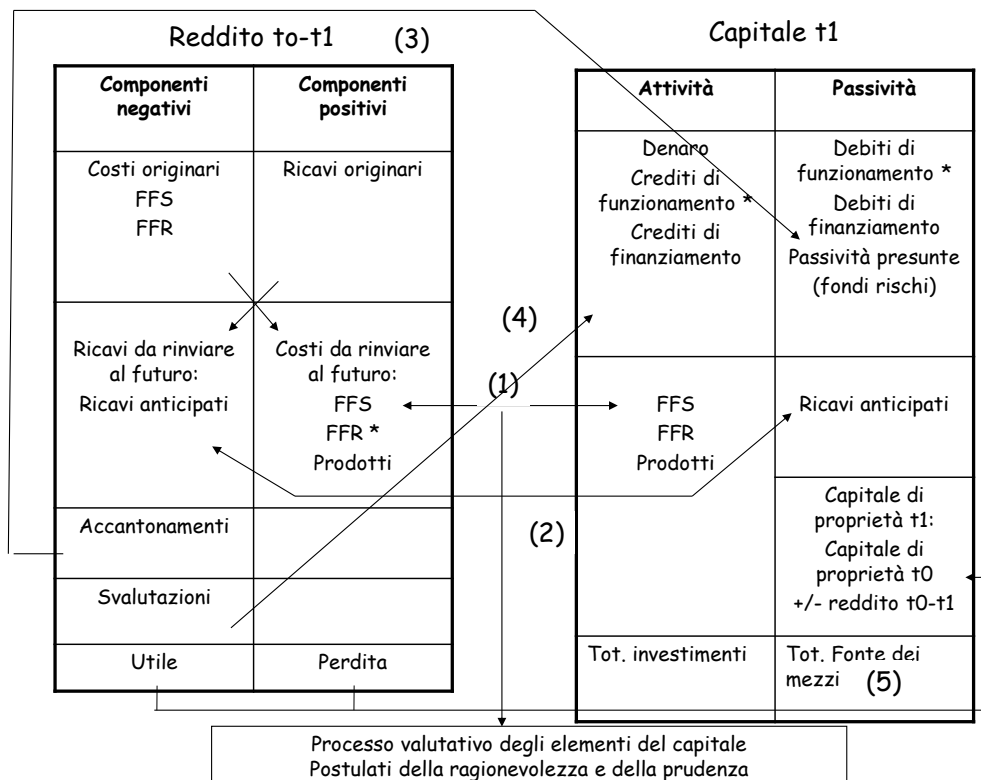
Rispetto al precedente abbiamo aggiunto tra le passività finanziarie, oltre ai debiti certi di funzionamento e finanziamento, le c.d. passività presunte. Se, infatti, il reddito è stato caricato di componenti negativi legati a future uscite di cassa derivanti da rischi specifici che la gestione ha fatto nascere (c.d. accantonamenti), allora, nel capitale trova rappresentazione il debito presunto che dovrà essere in futuro assolto con un esborso monetario atteso e probabile. Tale debito nel bilancio viene esposto attraverso una voce specifica che prende il nome di *fondi per rischi ed oneri*. Le svalutazioni, invece, verranno riclassificate nel capitale a diretto abbattimento del valore dell'investimento. Ricordiamo, infatti, che nel capitale un elemento deve essere rappresentato per la sua residua utilità. Nello schema vengono anche riportati tra i crediti e debiti di funzionamento anche i c.d. ratei attivi e passivi. Basti qui considerare che tali crediti e debiti nascono esattamente al 31 dicembre come variazione finanziaria positiva e negativa per determinare il valore di prestazioni (e quindi misurarle) che l'azienda ha effettuato nel periodo (ricavi) o servizi che ha consumato (costi). In genere si riferiscono a flussi di interesse attivo o passivo che al 31 dicembre l'azienda non ha ancora contabilizzato poiché ancora non si è verificata la manifestazione monetaria, cioè l'incasso o il pagamento che avverrà nel prossimo esercizio. Se non rilevasse questa posta contabile (il rateo), nel reddito mancherebbero categorie di ricavi o costi.

Come nel precedente schema, il capitale netto è espresso come differenza tra le attività e passività presenti in quel momento, ma, per effetto delle equazioni di bilancio, esso corrisponde al capitale iniziale maggiorato o sottratto del reddito del periodo, cioè più l'utile o meno la perdita. Nel periodo, poi, possono esserci stati nuovi apporti da parte del proprietario, ovvero eventuali restituzioni, che ne aumentano o riducono la consistenza nell'istante analizzato.

I legami tra schema del capitale e schema del reddito

Nel capitale, come visto, vengono rappresentati i processi in corso di svolgimento esistenti in un certo istante temporale, convenzionalmente il 31 dicembre. In realtà, per la strumentalità del capitale rispetto al reddito, la ricognizione qualitativa, cioè dei suoi elementi, e successivamente quella quantitativa, cioè dell'attribuzione a tali elementi di un valore, degli elementi del capitale viene effettuata prima della determinazione del reddito. Solo, infatti, conoscendo la composizione dei processi in corso e valutando l'utilità residua delle condizioni positive di produzione e l'eventuale presenza di passività presunte, il redattore può correttamente chiudere lo schema del reddito, determinando in modo corretto le categorie concettuali dei costi e ricavi da sospendere e rinviare e gli accantonamenti e svalutazioni da iscrivere tra i componenti negativi di reddito. Non a caso, per fare un esempio, un supermercato nei primi giorni di gennaio redige l'*inventario*. Tale strumento consente di conoscere le giacenze di magazzino, cioè le rimanenze di ffs e prodotti nel capitale, utili per sospendere e rinviare al futuro un costo.

Appare evidente, quindi, che reddito e capitale, rappresentando due prospettive di osservazione della ricchezza, sono due variabili strettamente legate e, come conseguenza, anche i due schemi che li rappresentano. Sebbene il Conto Economico e lo Stato Patrimoniale sono due distinti articoli del codice civile (art. 2425 e 2424), essi devono essere letti in maniera integrata. Di seguito offriamo una chiave di lettura integrata, limitandoci agli schemi per primo periodo di vita aziendale, per pura semplicità grafica.



Una volta scattata l'istantanea sul capitale, i fattori produttivi in rimanenza (FFS e FFR) ed i prodotti, risultanti disponibili nell'istante di osservazione, costituiscono, nell'ottica del reddito, costi da sospendere e rinviare al futuro, poiché riguardanti processi in corso di svolgimento e quindi non ultimati. Essi, pertanto, non possono entrare nella competenza economica del periodo. Similmente avviene per i ricavi conseguita in via anticipata che, nel capitale, costituiscono debiti di prestazione e quindi, nel reddito, ricavi da rinviare. Continuando con i legami, se nel capitale emerge una passività presunta, quindi un rischio di dover pagare qualcuno in futuro a fronte delle combinazioni svolte, ciò implica nel reddito l'emersione di un costo sotto forma di accantonamento. Ancora, nel caso in cui nel capitale si riveli la perdita di utilità

attesa di un investimento, applicando i principi di ragionevolezza e prudenza che a breve vedremo, ciò implica che il reddito dovrà essere caricato di una svalutazione. Per semplicità, nello schema è stata ricondotta ai crediti, ma appare evidente che qualsiasi categoria di investimenti può essere svalutata se viene meno il relativo valore atteso. Per ultimo, l'utile o la perdita, rappresentano l'incremento o decremento del capitale iniziale, da riportare dentro il capitale netto finale.

I criteri di valutazione del Capitale

Finora ci siamo soffermati ai legami qualitativi tra grandezze e schemi. Ma, come accennato, gli elementi del capitale sono oggetto di valutazione al 31 dicembre attraverso due principi brevemente richiamati che sono la ragionevolezza e la prudenza. E questo, necessariamente, ha una incidenza sulla determinazione del reddito assegnato al periodo.

Sofferamoci sulle attività e, in particolare, sulle attività di natura economica. Prodotti, FFS e FFR, ma in generale ogni investimento fatto, inclusi quelli di natura finanziaria come i titoli, assumono un valore in funzione della nuova ricchezza che saranno in grado di generare in futuro per mezzo dei ricavi attesi. Per essi, quindi, occorre anzitutto definire un valore di presumibile realizzazione (o valore di recupero) di natura diretta per i prodotti o altre attività oggetto di diretta negoziazione sui mercati in cui si forma un prezzo attendibile, mentre viene definito indiretto per tutte quelle attività, come FFS o FFR, che verranno recuperate indirettamente, non per il tramite del loro diretto smobilizzo, ma per il tramite della vendita dei futuri prodotti o servizi cui cederanno utilità. Non entriamo nel merito delle metodologie di calcolo, che per quello indiretto possono essere anche piuttosto complicate soprattutto per gli FFR. Basti qui considerare che tale valore di recupero rappresenta un valore massimo, sulla base di come si prospetta, in futuro, di concludere e svolgere l'attività produttiva. Esso, quindi rappresenta un valore di stima soggettivo, sebbene debba essere determinato in modo attendibile e non aleatorio. Se il valore di recupero (o di realizzo) è definito in funzione alle utilità attese che si creeranno, esso va confrontato con le utilità consumate per avere la disponibilità dei fattori produttivi, dei prodotti o delle altre utilità, incluse quelle finanziarie. Tali utilità sono valori storici legati ai costi di acquisto dei fattori o di produzione per i prodotti e, tendenzialmente, sono valori certi poiché conosciuti dall'azienda, in cui i processi di stima dovrebbero esser ridotti al minimo. In ipotesi di normale svolgimento dell'attività di impresa, i valori di recupero si aspettano più alti dei valori di costo storici. Pertanto, potremmo individuare una fascia di valori ragionevoli che va da un minimo del costo ad un massimo del valore di recupero.

La fascia dei valori ragionevoli

Qualora il VPR si mantenga superiore rispetto al costo allora è possibile identificare una fascia di valori ragionevoli per quell'investimento di natura economica



Il costo rappresenta il valore minimo poiché non appare ragionevole attribuire a quell'elemento un valore inferiore rispetto al valore dell'utilità economica acquisita con l'acquisto o consumata per effetto della produzione giacché si ipotizza di realizzare in prospettiva un recupero tendenzialmente superiore

La differenza tra il valore di recupero ed il costo rappresenta gli utili potenziali per l'impresa, latenti ai processi in corso di svolgimento. Tutta la fascia di valori è ragionevole, poiché economicamente significativa. I valori superiori al valore di recupero o inferiori al costo, invece, sono irragionevoli e quindi privi di significato economico. Il problema è definire quale dei valori ragionevoli è quello più corretto da utilizzare per la valutazione dell'elemento dell'attivo. La scelta dei valori è resa possibile ricorrendo al principio della prudenza. L'obiettivo è quello di **una valutazione degli elementi del capitale "più sicura"**, in modo tale da attribuire al reddito assegnato al periodo un valore **più attendibile e meno aleatorio**. A tal fine occorre attribuire ai valori in corso di svolgimento quei valori che hanno la più alta probabilità di verificarsi e che quindi ci tutelano al meglio per il futuro. **Il valore più prudente (più probabile) coincide con quello più basso dei valori ragionevoli. In caso di ipotesi normali di funzionamento, tale valore coincide con il valore di costo.** La valutazione al costo rende neutrale la valutazione di quell'elemento dell'attivo economico ai fini del reddito del periodo, lasciando gli utili potenziali a carico del periodo futuro nel quale verranno finanziariamente conseguiti attraverso i ricavi (realizzazione).

L'applicazione del principio della prudenza comporta che, nel caso in cui il valore di recupero sia più basso del costo, il costo perde di significato economico, poiché il valore di recupero costituisce il valore massimo attribuibile in funzione di come evolverà la vicenda produttiva. Il valore di recupero più basso del costo, implica che su quell'elemento oggetto di valutazione sussistono delle perdite latenti (future e stimate) che devono essere necessariamente anticipate al periodo, poiché "conosciute". L'elemento oggetto di stima, quindi, sarà oggetto di una svalutazione, indiretta, cioè rinviato al futuro al valore di recupero, ovvero diretta, cioè rinviato al costo e poi svalutato mediante l'iscrizione di una svalutazione tra le perdite future presunte nel conto economico (procedura usualmente seguita). Il principio della prudenza, quindi, costituisce un rafforzamento del principio della competenza economica.

Occorre evidenziare che anche i crediti sono oggetto di valutazione. Per essi non si parla ovviamente di costo, ma di valore nominale. Anche per essi, nel caso in cui il valore di recupero sia inferiore al valore nominale, il reddito sarà caricato di svalutazioni.

Il principio della prudenza cerca di tutelare l'integrità economica del capitale. Cioè impedisce di anticipare al periodo utili soltanto sperati o in corso di formazione, ma obbliga ad anticipare al periodo le perdite latenti, oltre ai costi futuri presunti tramite accantonamenti. Così facendo si cerca di limitare la soggettività che grava nella determinazione del reddito ed evitare che vengano distribuiti dividendi basati su utili soltanto sperati.

Conclusioni

Bene, siamo giunti alla fine di questa videolezione.

Ti ricordo che abbiamo approfondito il tema della rappresentazione del capitale, dei suoi legami del reddito e dei criteri di valutazione.

In particolare, abbiamo trattato:

- i concetti di attività e passività
- il concetto di capitale e la sua rappresentazione
- le equazioni di bilancio
- i legami tra schema del capitale e schema del reddito
- i principi generali di valutazione del capitale

Grazie per l'attenzione!